



TRADIZIONE, INNOVAZIONE, CONTESTAZIONE

di Sandra Peluso



Imbattersi in un toro di razza brava nelle immediate vicinanze dei negozi sfavillanti di un centro commerciale.

A Campo Pequeno, Lisbona, la probabilità che accada è alta. A meno che non siate animalisti attivisti o semplicemente a sfavore della *tourada*, spettacolo tradizionale di uomini danzanti e tori sanguinanti, simile alla corrida spagnola e

francese.

Le *touradas* tornano a divertire o impressionare, dopo 6 anni di declino del settore, gli spettatori delle 80 arene fisse sparse per il Portogallo, più le folle che accerchiano i recinti smontabili utilizzati nelle località sprovviste di *praças de touros*.

A chi dice che siano spettacoli in via d'estinzione, la città di Lisbona ha risposto con una delle sue azioni trasformatrici che stanno rivoluzionando lo spazio urbano. Così rende nuovamente agibile la sua arena storica, un edificio del XIX secolo che durante gli anni di riposo ha visto proliferare nel suo sottosuolo 7000 metri quadri di centro commerciale con tanto di negozi, ristoranti, sale cinematografiche, parcheggio e presto anche giardini con giochi d'acqua. Immane, un museo della tauromachia. Intrattenimento, shopping, cultura e tradizione si fondono nel nuovo spazio multifunzionale che comprende l'arena, essa stessa ripensata in modo da poter accogliere eventi e spettacoli di ogni genere.

Ma l'evento che continuerà a dividere l'opinione mondiale resterà senza dubbio il tradizionale.

In Portogallo il torero non è una star né un assassino, in quanto il toro è proibito ucciderlo e la figura principale è il cavaliere, che in groppa al suo addestratissimo cavallo ha il compito di infilzare *bandarilhas* addosso al toro. Alla fine entrano in scena i *forcados*, quelli che immobilizzano il toro. E ce ne vogliono almeno sei per acciuffare la bestia stremata e infastidita dai corpi estranei che le decorano il dorso.



Tutto ciò è considerato ugualmente inammissibile dai difensori dei diritti degli animali, che riconoscono alla *tourada* essenzialmente lo scopo di divertire qualcuno al costo della sofferenza delle povere bestie. Il toro da un lato, che una volta rientrato nei box pare sia sottoposto a un bagno di sale come trattamento delle ferite in vista di un nuovo spettacolo. Dall'altro il cavallo, che si impegna a lungo negli allenamenti per accogliere le corna smussate del compagno di sventure.

Esistono in Portogallo otto "escolas de toureio" che accolgono in tenera età i figli di quanti vedono nella figura del torero una professione di prestigio e molto ben remunerata. C'è chi a questo punto mette in causa anche i diritti dei bambini, denunciando casi di abbandono precoce della scuola dell'obbligo.

Ma l'azione sensibilizzatrice delle proteste anti-tourada si scontra duramente con tutto ciò che direttamente o indirettamente l'esistenza della *tourada* apporta al Portogallo, in termini soprattutto economici.

Migliaia di posti di lavoro e milioni di euro girano intorno alle attività svolte dentro e fuori l'arena, che riguardano anche la creazione della razza e l'esportazione del bestiame. Il toro bravo è infatti una razza che dagli allevamenti portoghesi giunge nelle arene di Spagna e Francia, che sborsano circa 5000 euro per ciascuno dei 400 animali portoghesi comprati ogni anno. Un motivo in più per chi opta per la preservazione della razza come argomento a favore della *tourada*.

Dunque una tradizione forte, che smuove le coscienze, incrementa le finanze, riconverte ambienti e crea nuove modalità di fruizione degli spazi. Forse innovatrice, certamente radicata nell'identità del Paese. Difficile immaginarne la scomparsa.